

→ SEGUE DA PAGINA 4

In quelle pagine si spiega che Castelli, più altri funzionari anche oggi centrali nell'organizzazione del ministero, avevano sperperato decine di migliaia di euro per far elaborare ad una società (Global brain) un sistema per misurare l'efficienza dei sistemi giudiziari e delle toghe. La Global brain non ha mai fatto quello studio e, soprattutto, era stata costituita apposta un mese prima di avere l'appalto. «Una scatola vuota» si legge in sentenza. Per tutto questo Castelli è stato condannato a risarcire allo Stato 99 mila euro. Soldi da pagare subito, di tasca propria, anche se è previsto l'appello alla sentenza.

Per evitare questo sgradevole esborso - che a fare due conti equivale a cinque-sei mesi di stipendio da viceministro - ecco che arriva l'emendamento - è il caso di dire *ad personam* - della norma *ad personam*. La norma transitoria, infatti, prevede che l'estinzione dei processi davanti alla Corte dei Conti riguardi anche i procedimenti in corso se hanno più di cinque anni. «Negli altri casi - si legge - si applicano nella fase dell'appello». Sono queste nove parole che, stando alle prime valutazioni tecniche, farebbero

D'Ambrosio (Pd)
«Oltre al controllo penale, si sottrae anche quello contabile»

a Castelli un regalo di circa 99 mila euro.

Quando ieri mattina Legnini (Pd), Li Gotti e D'Alia hanno puntato il dito contro l'emendamento perché, come ha denunciato D'Ambrosio, «aumenta i privilegi della casta», il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo ha provato a dire che la norma non si applica ai processi in corso. «Non è vero, vale anche per questi» è andato su tutte le furie il capogruppo dell'Udc Gianpiero D'Alia. A quel punto, ma solo a quel punto, il relatore Valentino e Caliendo hanno taciuto mentre la Lega saliva sulle barricate. L'emendamento incriminato è stato accantonato. Significa messo da parte. Se ne riparerà alla fine, martedì, quando riprende la discussione. Sarà corretto? ♦

Berlusconi scarica Casini Con Fini è tregua armata Tra i due vertice con urla

Nervi tesi e parole grosse. Il presidente della Camera: «Io non lavoro per te, ma con te. Sono leale, ma non confondere la lealtà con la fedeltà». Freddezza sulla giustizia. Il premier: l'Udc mi ha stufato, basta intese con loro

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Quando, dopo due ore di pranzo con Fini, Berlusconi e Letta, più quaranta minuti di colloquio supplementare con l'ex leader di An, Ignazio La Russa e Italo Bocchino escono dall'ufficio del presidente della Camera, sembrano la rappresentazione plastica dello stato dei rapporti tra i due leader del Pdl. Costretti a stare insieme al di là di qualunque divergenza o tentazione: piuttosto, per convergenti ragioni di partito, di Regionali alle porte, di buonsenso politico in genere. Perché Berlusconi deve affrontare le elezioni e ha bisogno di compattezza per il pacchetto leggi ad personam. Perché Fini sa che col voto alle viste è meglio stare buoni: dopo, se ci fossero margini e condizioni, si penserà a come risolvere i problemi che ci sono. Per il momento, ci si accoccola sulla formula tutta teorica di «un impegno reale per una maggiore concertazione». O nella promessa (mai mantenuta) di «vedersi più spesso». Tregua armata, si dice in politichese. Disco verde intanto dei finiani per la pur indigerita Santanchè al governo. Rimandata l'ipotesi di inserire un finiano (Bocchino) ai vertici del Pdl: «Di organigrammi non si è parlato», spiegano. L'obiettivo è per ora scavalcare le regionali.

Sta di fatto però che, mentre il tri-

umero del Pdl La Russa riferisce ai giornalisti una versione colori pastello del sospiratissimo incontro, dice per esempio che di giustizia non si è nemmeno parlato «perché il contrasto non c'era», o che «sulla vita del partito non ci sono carenze negli scambi di informazioni», il vicepresidente (finiano) del partito alla Camera, a due passi da lui, mormora: «Tutte bugie, non si è detto niente di tutto ciò». Fini ha addirittura sollevato dubbi condivisi con il Quirinale sul processo breve. La distanza tra Fini e Berlusconi (che di giustizia hanno parlato eccome) c'è, tra quel che pensa e

La Russa

Il ministro dà una versione ufficiale tutta rose e fiori. Non è così

dice l'ex leader di An e quel che riferisce La Russa.

Una distanza che i due protagonisti nemmeno hanno la forza di negarsi quando si parlano: al massimo, ci girano intorno. Del resto, spiegano gli uomini vicini al presidente della Camera, se durante i vertici non ci fossero i Letta e i La Russa a fare da «cuscinetto», non riuscirebbero «nemmeno a comunicare». Infatti, nonostante i cuscinetti, ieri gli urla a tratti sono volati. E, sia pur con parole urbane, Fini si è tolto dalle scarpe i tanti sassolini accumulati, tra gli attacchi del giornale, l'isolamento, lo scavalamento nelle decisioni: «Io non lavoro per te, ma con te. Sono leale, ma non confondere la lealtà con la fedeltà in-

condizionata», gli ha chiarito. Un alleato, non un dipendente. Un politico, non un notaio. E al Cavaliere che ribatteva di «non aver mai messo in discussione» il suo ruolo, ha risposto: «Sappi che io non sono Casini, che hai portato in Parlamento tu. Qui io c'ero prima e ci sarò dopo».

«Basta con l'Udc» Berlusconi, invece, ha dedicato la sua furia ad attaccare l'ex alleato Casini: «Basta con la politica dei due forni dell'Udc. Ora mi hanno stufato, pensano di allearsi con noi solo dove si vince? Allora basta intese con loro», ha detto al pranzo. Una linea dell'aut aut legata - spiegano - anche alla necessità per il Cavaliere di assicurarsi che i centristi non facciano scherzi sul pacchetto giustizia. Una linea sulla quale Fini non è disposto a seguirlo: «In parte hai ragione, ma sbaglieresti a mettere in discussione le alleanze per le regionali», ha spiegato. Né l'ex leader di An è disponibile ad approvare acriticamente tutte le iniziative del Cavaliere sul fronte giustizia: «Hai ragione quando dici che sei vittima di una persecuzione. Però per risolvere il problema la strada giusta può non essere quella di tirare fuori un provvedimento a settimana, senza concordarlo e senza sapere dove si va a parare», ha spiegato. Anche sul processo breve Fini ha espresso dubbi di incostituzionalità sul maxi emendamento di Valentino. Quanto sia poco sradicabile dalla testa del Cavaliere l'ossessione dei processi, però, lo sa anche Fini. Per cui se ne riparerà di certo anche nel prossimo pranzo, quando ci sarà. ♦

Di Pietro

«I magistrati sono vittime di un governo che si sta comportando come i mafiosi»



Bondi

«La figura di Di Pietro disonora al contempo sia l'idea più nobile di giustizia, sia l'idea più nobile di politica»

Pisapia

«Sarebbe stato più utile impiegare risorse in strutture diverse, alternative al carcere»

